

Due giorni con i Cursillos

Quando si entra in una zona nuova senza pregiudizi, ma col desiderio di abbracciarla e di cercare i lati positivi in essa contenuti, si torna indietro con una ricchezza nuova. Come quando si va a vendemmiare.

Ero stato invitato a dettare due giorni di ritiro spirituale a 130 persone (gli ambienti non ne potevano contenere di più), nella quasi totalità laiche, provenienti dal nord dell'Italia, e tutte aderenti al noto movimento ecclesiale Cursillos de Cristianidad. Mi ero informato prima ed avevo notato che questo movimento, nato a Mallorca nei primi anni quaranta del secolo scorso da un gruppo di giovani laici decisi a colmare le lacune dell'azione cattolica, in pochi decenni si è sparso rapidamente, e numeroso, in tutto il mondo.

Mi aveva anche impressionato il fatto che san Giovanni Paolo II, in una loro riunione di massa, aveva definito i Cursillos «il frutto più bello del Concilio Vaticano II e la nuova Pentecoste del terzo millennio». Entravo dunque nel cuore di uno di quei movimenti ecclesiali, nei quali soffiava lo Spirito che chiede di preparare otri nuovi per vino nuovo.

Già al primo impatto rimasi colpito della loro ospitalità: un abbraccio semplice ma caloroso, quasi avessi la sensazione che ci fossimo conosciuti da sempre. Pensai al Vangelo: ero forestiero e mi avete ospitato. Così durante i due i giorni: tutti potevano a loro agio comunicare con ciascuno. Si condivideva col cuore aperto, senza inibizioni o difese. Come in una riunione di famiglia. Ed è bello quando ciascuno accetta l'altro per quello che è.

La seconda percezione simpatica fu il clima di festa che, come in un manto, avvolgeva tutti, me compreso. Non giudizi amari sul mondo, non conti da regolare, non pessimismo. Al contrario, quella gioia vibrante ma non esibita, che viene dalla certezza che Dio ci ama così come siamo, ci aiuta, vive in mezzo a noi. Da qui la caratteristica loro: usare l'amicizia come strumento di evangelizzazione per i lontani, la cui tristezza ed il cui disorientamento viene dal fatto che non sono consapevoli che Dio prima di tutto li ama.

Terza percezione. Si tratta di un movimento non ancora inquinato dalla tentazione dello spirito di corpo. Voglio dire che non ho trovato quella sollecitudine del neofita che ti spinge a far parte del loro gruppo, o che considera il suo gruppo esclusivo nella Chiesa o privilegiato e superiore agli altri gruppi. Al contrario: semplicità, umiltà, senso del limite, spontanea comunione con tutti.

Per non sembrare del tutto celebrativo, vorrei accennare ad una quarta percezione. Il movimento è nato non per farsi assorbire dalle istituzioni ecclesiali già collaudate, ma per raggiungere i lontani. Cioè come gruppo di periferia, di frontiera, al limite tra credenti e non credenti. Mi è sembrato che si insinuò in qualcuno di loro, per lo più anziano, un vago desiderio di unirsi al gregge, di fare missione in strutture assodate. Forse per l'età, la stanchezza, la difficoltà odierna. I Cursillos, se vogliono mantenere il fuoco carismatico affidato al fondatore (Eduardo Bonnín), è bene non lascino entrare questa tentazione: essi, all'interno della Chiesa, hanno il compito del pioniere, del conquistador, di chi si espone tra la gente che vive al di là dell'ombra rassicurante dei campanili.